

Corti: facciamo parlare il cuore al cuore

DA NOVARA ANDREA GILARDONI

Speranza e missione. Sono questi gli elementi che il vescovo uscente di Novara, Renato Corti, domenica scorsa, ha scelto come filo conduttore della sua omelia per la festa di san Gaudenzio, patrono della diocesi piemontese. Festa che quest'anno ha avuto un carattere del tutto particolare, segnando, di fatto, il passaggio di testimone tra il vescovo che per oltre 20 anni ha guidato la Chiesa gaudenziana e monsignor Franco Giulio Brambilla che nella giornata di ieri ha preso giuridicamente possesso della diocesi piemontese, in cui farà il suo ingresso domenica 5 febbraio. Per Corti un momento di commiato, quello di domenica, segnato dallo stesso stile che ha caratterizzato gli anni del suo episcopato, fatto di un'attenzione vera non solo alle questioni sociali o al contesto culturale, ma alle persone. A quelle migliaia di laici e a quei sacerdoti che ha incontrato durante una visita pastorale durata 14 anni e con le quali ha saputo, come dice il suo motto episcopale, far parlare il cuore al cuore. E proprio da questo ascolto che Corti ha fatto

emergere i due nodi cruciali della speranza e della missione: la prima declinata nell'ambito civile, la seconda in quello ecclesiale. «L'essere uomini e donne di speranza - ha detto il vescovo uscente - trova spazio soprattutto all'interno delle nostre famiglie. Questo significa avere grande premura nella relazione vicendevole, affrontare le difficoltà o le incomprensioni con un atteggiamento di sincerità e lasciandoci guidare dall'esigenza di un amore più grande». Ma in un territorio fortemente segnato dalla crisi economica, il vescovo ha guardato anche al mondo del lavoro: «Le scelte da affrontare sono certamente complesse, e nel medesimo tempo, urgenti. Alla gente vengono chiesti sacrifici. Non deve mancare, da parte

di coloro che hanno una responsabilità di politica economica, di dare una risposta che infonda speranza». Un'attenzione a chi ha perso il lavoro che diventa sguardo per tutti coloro che vivono in difficoltà: anziani, malati, stranieri, emarginati. «Se queste e le altre situazioni di fragilità diventano sentieri che percorriamo per infondere speranza - ha detto Corti -, esprimiamo una cultura davvero a misura d'uomo. E la dimensione del rapporto discreto ma attento, ha riguardato anche l'appello alla comunità ecclesiale, chiamata ad essere missionaria nel «primo annuncio» non solo e non semplicemente parlando di Cristo «ma facendolo vedere». La forza della testimonianza per Corti deve muovere soprattutto il lavoro con le nuove generazioni, cui la diocesi sotto la sua guida ha dedicato diversi anni di riflessione pastorale. Ma per il vescovo, deve essere anche l'elemento che

caratterizza l'intera vita della chiesa che «dimostra di essere missionaria se va incontro agli uomini e le donne del nostro tempo, testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere secondo il Vangelo».

Una passione per l'uomo e per il Vangelo, quella di Corti, conosciuta anche dal suo successore Brambilla, che lo ha incontrato ai tempi del Seminario. «Il "passaggio" di un vescovo è un gesto di speranza - ha scritto Brambilla in un messaggio letto alla fine della Messa -, perché il suo ministero è già stato un abitare presso di voi con l'animo di chi sogna la terra promessa, la patria agognata del nostro viaggiare nomadi sulla terra. Lo Spirito rimane e non smette di animare la sua chiesa, perché sia segno vivo per il mondo! Mentre raccolgo, con timore e tremore, il testimone di tanto pastore, ti dico semplicemente, come quando ti salutai dopo la "seconda teologia": grazie don Renato!».

**Dal vescovo uscente
il richiamo alla speranza e
alla premura verso gli altri
Il grazie del successore
Brambilla che farà il suo
ingresso il 5 febbraio**



PINO TORINESE Sono stati azzerati i contributi economici delle fondazioni bancarie

Planetario, mancano 400mila € Rischio chiusura dal 1° febbraio

→ **Pino Torinese** Il planetario, nonché il museo e le relative attrazioni per grandi e piccini rischiano di chiudere per mancanza di fondi, già dal prossimo 1 febbraio. Una notizia inattesa che, se confermata, oltre a privare la provincia di Torino di una struttura riconosciuta da tutti per la sua valenza culturale e didattica, vedrà anche il licenziamento degli undici dipendenti che al momento gestiscono le attività all'interno del polo astronomico pinese.

L'allarme è stato lanciato sabato da Patrizia Borgarello, esponente della Lega Nord in consiglio provinciale e riferimento del Carroccio nella zona collinare: «Nonostante l'impegno della Regione che ha confermato con enorme senso di responsabilità la quota annuale a sostegno della struttura e della Provincia stessa, si rischia di perdere una struttura come il planetario a causa dell'azzeramento

dei contributi economici di tutte le fondazioni bancarie». L'obiettivo di aprire un tavolo con tutti gli attori interessati per trovare al più presto una soluzione. È il presidente del planetario, Attilio Ferrari, ad entrare nel dettaglio sul problema, con gli occhi puntati sul bilancio: «Sono tre anni che la telefonata è rotta - spiega Ferrari -, il Comune di Pino, che è uno dei soci, non è mai riuscito a trovare i soldi per poterla ripartire, circa 600mila euro. Ed è rimasta lì, inutilizzabile».

andare avanti fino al 31 gennaio. Dopo, ogni giorno è buono per chiudere. Questo nonostante i 40mila ingressi all'anno e un elenco di prenotazioni scolastiche già strapieno fino a giugno. Soltanto la Regione con il contributo di 250mila euro e la Provincia con 10mila ci sono vicine, tutti gli altri hanno preferito far cadere nel vuoto i nostri appelli. Abbiamo terminato gli avanzi di amministrazione e stiamo spendendo gli ultimi spiccioli del patrimonio. Quanto ci serve? 400mila euro, che le fondazioni fino al 2010 ci garantivano, poi più nulla. Ho anche pensato ad una sottoscrizione pubblica, vedremo». Non è però il primo guaio questo: «Sono tre anni che la telefonata è rotta - spiega Ferrari -, il Comune di Pino, che è uno dei soci, non è mai riuscito a trovare i soldi per poterla ripartire, circa 600mila euro. Ed è rimasta lì, inutilizzabile».

martedì 24 gennaio 2012

19

2

CRONACAQUI^{ro}

mento dei contributi economici solitamente di competenza di fondazioni bancarie. Ecco perché presenteremo una mozione alla Provincia con il fine di alzare l'attenzione sul problema, con gli occhi puntati sul bilancio: «Sono tre anni che la telefonata è rotta - spiega Ferrari -, il Comune di Pino, che è uno dei soci, non è mai riuscito a trovare i soldi per poterla ripartire, circa 600mila euro. Ed è rimasta lì, inutilizzabile».

IL CASO Oggi l'incarico ai revisori, tra i nomi anche quello di Stefano Ambrosini

Lo Csea verso il fallimento I bilanci passati al setaccio

→ Con tutta probabilità il compito di rivedere i conti dello Csea, l'ente di formazione professionale da anni in difficoltà economiche e a rischio fallimento, sarà affidato oggi al commercialista Stefano Ambrosini, già commissario straordinario della Bertone e di Alitalia. I bilanci della società, infatti, restano un mistero, con un debito ipotizzabile tra i 15 e i 20 milioni di euro, non a caso tra i motivi plausibili della lettera di dimissioni presentata al consiglio d'amministrazione dal presidente e dall'amministratore delegato della società, Vito Mauro e Renato Perone, quest'ultimo alla guida dello Csea da vent'anni. Il futuro dell'ente, per il quale non si esclude la consegna dei libri contabili in tribunale, si conoscerà oggi, dopo la ripresa dell'ultimo consiglio di amministrazione che ha visto dimissionari i vertici della società, dopo una serie di richieste di chiarimenti da parte della Regione Piemonte alle quali l'azienda non avrebbe replicato se non in modo sibillino. Tra queste, nel più recente passato, quella di un piano industriale e di una maggiore chiarezza sui conti, che lo Csea non avrebbe mai prodotto, accettando la proposta di una "due diligence"

(una valutazione dei bilanci societari), avanzata dall'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, solo in cambio di una contropartita dopo la convocazione di un tavolo di crisi chiesto dai sindacati a tutela dei circa trecento lavoratori che per mesi non hanno ricevuto gli stipendi. I docenti del consorzio hanno manifestato più volte, infatti, sotto i palazzi di Regione, Provincia e Comune, chiedendo

il pagamento dei salari e maggiori garanzie riguardo il proprio impiego e la continuità formativa degli allievi. Ulteriore mistero da chiarire è anche la composizione della proprietà dell'azienda, mista tra pubblico e privato, della quale potrebbero far parte società ricollegabili in qualche modo all'amministratore delegato Perone e di cui il Comune di Torino, pur non essendo il socio di maggioranza, possiede la

quota più rilevante tra tutti gli azionisti. Un 20% che per statuto è la quota massima che Palazzo Civico possa detenere. Il buco di bilancio dello Csea, anche per questo motivo, senza una ricapitalizzazione e l'intervento di capitali privati sarà difficilmente ripianabile, avendo la società già ottenuto nei mesi scorsi gli anticipi dei corsi messi in programma per il 2012.

[en.rom.]

San Donato In 700 firmano per rilanciare il borgo

FABRIZIO ASSANDRI

Un progetto di riqualificazione per il basso San Donato. Lo chiedono 700 residenti con una petizione promossa dai commercianti di corso Regina, con l'appoggio del comitato spontaneo e del sindacato dei pensionati, dopo un botta e risposta tra un residente e il sindaco su Specchio dei tempi.

I problemi son presto detti: scarsità di giardini, chiusura dei negozi di vicinato, presenza di spacciatori, mancato rilancio del mercato di piazza Barcellona, licenze concesse con leggerezza a locali mal frequentati. Il tutto condito dalla percezione d'insicurezza alimentata da furti, come quello recente, in stile «banda del buco», alla gioielleria Neirotti.

Tra i desiderata, spiega per i commercianti Liborio Larosa, «c'è la maggiore illuminazione tra i corsi Regina e Umbria, più passaggi Amiat nelle vie Aquila e Ascoli e la posa di cartelli in varie lingue con le istruzioni per la differenziata. Ancora, la messa in sicurezza dell'incrocio tra via Avellino e via don Bosco, più controlli dei vigili in bar e locali».

Il presidente della Circonscrizione 4 Cerrato replica con i risultati raggiunti: le 10 attività commerciali aperte nel 2011 grazie al progetto FaciliTo e le 23 in «incubazione»; gli «interventi mirati nei punti critici da parte di Amiat, che nel 2012 manterrà i 3-4 passaggi settimanali». Oltre a ciò, l'istituzione del tavolo sicurezza, «che ad esempio ha fatto sparire gli spacciatori fissi nei giardini ex Metec». Misure «insufficienti - obietta Larosa -». Per questo chiediamo un incontro con Fassino.

Allarme sui tagli ai trasporti Mille posti di lavoro a rischio

→ Sarebbe la necessità di rientrare nei debiti pregressi ad obbligare la Regione a stringere i cordoni della borsa e a tagliare ulteriormente i fondi per il trasporto pubblico locale da destinare a Province, Comuni e Agenzia della mobilità metropolitana. Una riduzione pesante perché corrisponderebbe al 23 per cento su quanto previsto a inizio anno: la Giunta lo comunicherà quest'oggi nel tavolo convocato con enti locali, sindacati, aziende private e associazioni di consumatori.

Più che le cifre della sforbiciata, che si aggiunge a quelle deliberate alla fine dello scorso anno e che corrisponderebbe più o meno a 115 milioni, colpisce il numero dei lavoratori che sarebbero toccati dalla manovra: fra i 1.000 e i 1.400 in tutto il Piemonte, se si considerano i tagli sia per il trasporto su gomma che per quello su ferro. Autisti, addetti, macchinisti,

manutentori, lavoratori del settore, secondo una stima che vorrebbe una perdita di almeno 50 posti di lavoro per ogni punto percentuale di fondi sottratti al sistema. Il motivo dell'ulteriore riduzione, che avverrebbe ad anno in corso e precisamente dal primo di apri-

le, sarebbe da ricercarsi nell'esigenza da parte di piazza Castello di chiudere i disavanzi degli anni passati, in modo particolare quelli ereditati sulla sanità.

Fatto sta che l'intero comparto è in subbuglio. Il presidente della Provincia Antonio Saitta ricorda

che «il Governo ha ripristinato i fondi e questi tagli non sono necessari tanto che altre regioni si sono comportate diversamente». Ormai, conclude Saitta, «la Regione sembra diventata una grossa Asl, dato che concentra tutte le risorse sulla sanità». In Consiglio regionale la polemica è già scoppiata. «Faccio un solo esempio, quello di Gtt (del servizio sull'area metropolitana torinese - attacca l'esponente del Pd Davide Gariglio -). Il taglio porterà con sé una prevedibile riduzione di 14 milioni di chilometri sui 51 milioni attualmente percorsi, di una corsa su quattro e un esubero di circa 670 autisti». Secondo il consigliere democratico, «una vera e propria mazzata per le imprese e i lavoratori che operano nel settore, e anche per i cittadini che vedranno tagliati servizi indispensabili per la vita quotidiana».

Andrea Gatt.

Cronaca
martedì 24 gennaio 2012 13

Mirafiori Nord

Dopo 9 anni assegnate le case di via Gaidano

Trenta giorni, il canonico mese di tempo per presentare eventuali ricorsi contro le assegnazioni. Tanto manca alla chiusura definitiva dell'estenuante vicenda delle case popolari di via Gaidano 103, costruite nel 2003 e riservate al personale delle forze dell'ordine distaccato a Torino, ma mai abitate.

Tra promesse di consegne, contenziosi tra Stato e costruttori, iter burocratici e passaggi di proprietà, i cinquantotto alloggi di edilizia convenzionata della periferia sud sono vuoti da nove anni. «Il punto di svolta a inizio 2012 con l'assegnazione dei locali, oggi di proprietà Atc, decisa in Prefettura con un lavoro collegiale fra le forze

dell'ordine» dice Salvatore Trinx, delegato sindacale del Cocer che ha seguito la vicenda dagli albori. Ventun alloggi andranno a personale della Guardia di Finanza, 15 alla polizia, 6 ai carabinieri, 11 alla polizia penitenziaria, 2 alla forestale e alla Corte d'appello, uno ai vigili del fuoco. (A. CA.)

62 | Cronaca di Torino | LA STAMPA
MARTEDÌ 24 GENNAIO 2012

IL CASO Occupati abusivamente un edificio e un piazzale

Anche un neonato nella baraccopoli Trentuno denunciati

*Blitz dei carabinieri nello scalo Dora Vanchiglia
All'interno uomini, donne e quattro bambini*

→ Tra i rifiuti ci vivono anche quattro bambini. Il più piccolo ha sette mesi, il più grande 13 anni. Li hanno trovati i carabinieri del comando provinciale di Torino che sabato hanno fatto irruzione nell'ex scalo ferroviario Dora Vanchiglia.

L'area di corso Novara, come il nostro giornale aveva denunciato proprio la scorsa settimana, era da tempo diventata la "casa" di un folto gruppo di romeni e rom che nel corso dei mesi vi ha allestito una vera e propria baraccopoli, occupando sia un edificio abbandonato che un ampio piazzale. Decine di persone che qui hanno trovato un rifugio, in piena città ma lontano dagli occhi di curiosi e passanti. Però non da quello delle forze dell'ordine: sabato i militari della compagnia

Oltre Dora, supportati dai colleghi di Mirafiori, San Carlo, Venaria e Ciriè, hanno infatti controllato, identificato e denunciato 31 persone. Uomini e donne di età compresa tra i 26 e i 58 anni, tutti accusati di invasione di proprietà privata, visto che l'area appartiene a una società immobiliare di Alba che ha sporto querela. Con i 31 adulti, al momento del blitz dei carabinieri, c'erano anche quattro bambini, tra cui un neonato di appena sette mesi. Tutti costretti a vivere in condizioni che definire disagiate è davvero poco: cumuli di rifiuti, latrine a cielo aperto, mancanza di bagni in cui lavarsi. E a riscaldare le gelide lamiere delle baracche solo qualche stufa in ghisa. Inevitabilmente la situazione è stata segnalata alla procura dei

minori ma oltre alla denuncia per ora non ci sono state altre misure: i rom, adulti e bambini, sono ancora tutti in corso Novara da dove uno di loro, scarcerato dopo un furto, ha addirittura ricevuto dal giudice l'obbligo di non uscire nelle ore notturne.

Le 31 denunce si sommano alle altre 20 e ai 18 arresti compiuti in totale dai carabinieri nell'ultimo fine settimana, nel corso del quale sono state soprattutto le compagnie di Ivrea e Venaria ad essere impegnate in una serie di controlli per garantire la sicurezza stradale. In uno di questi, è stata fermata un'auto con quattro persone che avevano nascosto nel bagagliaio spranghe, coltelli, mazze da baseball e una spada giapponese tipo Wakizashi.

[cla.ne.]

L'ITALIA CHE VORREI

«Innovazione e Impegno» è il tema del convegno «2012 L'Italia che vorrei: tra crisi e opportunità» che si terrà lunedì 30 alle 20.30, nel salone Unicredit in via dell'Arsenale 21 su iniziativa dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti e altre realtà associative e professionali giovanili torinesi. Interverranno, tra gli altri, l'arcivescovo di Torino Nosiglia, l'economista Pietro Garibaldi, il presidente del Gruppo Giovani Davide Canavesio, e Riccardo Ghidella, presidente Ucid Torino. Info 011/8122083 e www.ucidtorino.it

MIRAFIORI

Il valzer dei numeri per il voto all'accordo

Che il clima - dopo l'accordo separato sul contratto di gruppo - tra sindacati meccanici a Mirafiori non sia dei migliori è noto. Ma la polemica divampa sui numeri. Fiom ha comunicato che durante le assemblee del primo turno indette da Fim, Uilm, Fismic, Ugl, Associazione Quadri al-

le Presse e Costruzione Stampi per illustrare il contratto i lavoratori presenti - circa 350 - hanno votato all'unanimità un ordine del giorno che respinge l'accordo e chiede il referendum. Aragón di Fismic ribatte: «Falso: all'assemblea c'erano non più di 170 lavoratori e solo in 18 hanno votato a favore del documento Fiom».

Per Aiello di Uilm i presenti «potevano essere al massimo 300, hanno votato il documento Fiom in minoranza, non più di 80-100». Aggiunge: «Il problema è che la Fiom deve tornare in fabbrica; lo può fare solo se firma il contratto». E Cipriani di Fim spiega: «Fandonie: è stato un voto assolutamente non unanime, del tutto emotivo». (M. CAS.)

CRONACA
201 p6

LA STAMPA
MARTEDI' 24 GENNAIO 2012

Cronaca di Torino | 59

11.72 PR/O

CRONACA PXU

«Welfare con la scuola». Onlus in rivolta

CLASAAOVI
P 13

Far esperienza con il lavoro: a Bra opportunità con la Fondazione Crc

BRA. Centoquaranta tirocini per i quali è prevista una borsa lavoro di 530 euro mensili per sei mesi: è stato presentato in municipio il progetto «Esperienza al lavoro», che prevede percorsi di inserimento o reinserimento per giovani inoccupati o adulti espulsi dal mercato del lavoro attraverso lo strumento del tirocinio, da realizzarsi presso aziende del territorio iscritte alle associazioni di categoria partner e con una particolare attenzione alle esigenze dei settori artigiano e agricoltura. Alla presentazione, il sindaco di Bra Bruno Sibille ha voluto sottolineare lo sforzo compiuto dalla Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo, promotrice del progetto, che ha recentemente lanciato un'altra iniziativa, «Emergenza casa», andando ad incidere «sulle due criticità principali che si riscontrano in questo periodo di crisi: il lavoro e l'alloggio». Bruno Mellano della cooperativa Orso ha ricordato la significativa consi-

→ L'assessore al Personale Gianguido Fassoni, che insieme con il city manager Cesare Vaciago sta pensando a come rendere più snella la macchina comunale, assicura che «nulla è deciso, ci sono solo degli scenari e tutto è in discussione». Ma è bastata un'anticipazione, quella dell'accorpamento dei servizi sociali della Città ai servizi educativi, perché le associazioni di volontariato facessero quadrato contro «un contenitore che rischia di essere lontano alle reali necessità dei cittadini». Per questo motivo, il presidente della Cpd, Paolo Osiride Ferrero, ha firmato con gli altri referenti delle principali associazioni di volontariato torinesi una lettera che questa mattina verrà inviata al sindaco Fassino per chiedere di non procedere con la

fusione dei due settori. «Non possiamo nascondere la nostra preoccupazione - spiega Ferrero - e anzi ci chiediamo che ne sarà delle residue socioassistenziali o dei servizi riservati agli anziani. Noi veniamo da una stagione molto fortunata, durante la quale molto è stato fatto per il welfare. Non vorremmo che questo accorpamento, pur ispirato da giuste ragioni di contenimento dei costi, metta a repentaglio questo patrimonio».

Una posizione ribadita dal vicepresidente del consiglio Silvio Magliano (Pdl), che sul tema ha anche una conoscenza diretta essendo il presidente del Vssp torinese. «Comprendo le loro preoccupazioni - spiega - perché si tratterebbe di una scelta incomprensibile, sia perché le competenze, le attività e le strutture dei due settori sono troppo ampie per potere essere gestite insieme, sia perché i due ambiti non hanno nulla in comune, se non la parola "servizi". Unificarli è sintomo di una miopia amministrativa che porterà a gravi difficoltà nell'erogazione di servizi fondamentali per i cittadini». E sempre restando in campo assistenziale, Fassoni e la collega al Welfare Elide Tisi dovranno anche risolvere il nodo dei direttori delle dieci circoscrizioni, che vengono dimezzati lasciando però scoperta la circoscrizione Quattro. Un tema che verrà affrontato nella prossima seduta della cabina di regia del Decentramento convocata per questo giovedì.

[p. var.]

IL GIOCO VALE ORZ PIERONE P U

stenza della dotazione finanziaria messa a disposizione del progetto, che ammonterà a circa 600 mila euro, mentre Donatella Grosso è entrata nello specifico del bando, per presentare i dettagli di un percorso che prevede proposte di tirocinio collegate a figure professionali individuate nell'ambito dell'artigianato e dell'agricoltura-agroindustria, tarate su profili diversi, a partire dai titoli di studio più

genetici a quelli della formazione professionale fino alla laurea. Per poter partecipare alla selezione è necessario essere iscritti ai Centri per l'impiego, presentando la propria candidatura entro fine gennaio e, nelle settimane successive, sarà avviata la selezione.

LA CRISI FINANZIARIA

La protesta Lo stabilimento di Fiat Mirafiori costretto a fermare il primo turno. Si scatena la piccosi

I tir paralizzano la tangenziale

Cnasi dissocia. E' subito coda ai distributori di benzina

TRAFFICO paralizzato in tangenziale per il blocco dei tir, taxi fuori servizio e code ai benzinai per il timore di restare con il serbatoio vuoto. Lo stabilimento Fiat di Mirafiori costretto a annullare il primo turno per le mancate consegne. Scenari diversi per una protesta che, con modalità e motivazioni differenti, accompagna camionisti e tassisti e coinvolge l'intera città. Il sindaco Piero Fassino fa sapere di essere pronto a incontrare gli autotrasportatori «come già avvenuto la settimana scorsa per i tassisti».

È scattata prima dell'alba la rivolta degli autotrasportatori in Piemonte e in poche ore ha mandato in tilt la circolazione su autostrade e tangenziali. Sono migliaia i conducenti che ieri hanno incrociato le braccia: in prima fila ci sono i sindacati autonomi, Trasporto unito e Megaconsorzio. Si sono dissociate invece tutte le sigle principali: secondo la Cnasi tratta di «blocchi ingiustificati».

«Occupata» per tutto il giorno la tangenziale di Torino, dove i tir si sono incolonnati su due file all'interporto Sito di Orbassano, riducendo il passaggio delle auto su una sola corsia. Ne sono nate code interminabili, nonostante a più riprese nella giornata il presidio sia stato alleggerito per far defluire il traffico. Altri veicoli si sono con-

Occupato il nodo di Orbassano. Bloccata anche la A51-Cuneo e la Torino-Piacenza

centrati sulla Torino-Bardonecchia, verso il Frejus, all'autoporto Pescarito a San Mauro, alla raffineria di Volpiano e nella zona del mercato ortofrutticolo di Grugliasco.

Nelle stesse ore il centro di Torino si è fermato per lo sciopero delle auto bianche, dalle 9 alle 21. Circa 500 tassisti hanno lasciato la vertura in piazza Vittorio e si sono avviati in corteo, scandendo slogan contro la liberalizzazione prospettata dal governo Monti, verso piazza Castello. Di lì una rappresentanza di una cinquantina di tassisti si è staccata per portare la solidarietà agli autotrasportatori in rivolta. Chenel frattempo avevano bloccato anche l'autostrada A4. I giovani che si rifanno al Movimento dei fornicisti hanno da mezzogiorno fino a metà pomeriggio si sono piazzati sulla rotonda di corso Romania impedendo l'ingresso alla Torino-Milano.

Nel resto della regione è stato chiuso lo svincolo di Asti est, all'imbocco dell'Asti-Cuneo e lunghe code all'altezza dei caselli di

Villanova d'Asti e Asti Ovest sulla Torino-Piacenza. L'interporto di Rivalta Scrivia è invece il quartiere operativo della protesta nell'astandrino. Hanno stazionato lì per tutto il giorno un centinaio di veicoli, mentre sarebbero quasi mille i tir incolonnati allo svincolo di Tortona e di Serravalle.

Oltre ai disagi per chi ieri era al volante, tra i torinesi è prevalso anche il timore che i blocchi possano continuare a oltranza, compromettendo il rifornimento delle pompe di benzina: per questo da ieri seramolti si sono messi in coda per un pieno. (f.c. e.m.c.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione La giunta frena sui derivati

La giunta regionale ha deliberato l'annullamento di parte della delibera regionale, approvata nel 2006, con cui si autorizzava la conclusione dell'operazione in derivati e che portò alla sottoscrizione di cinque contratti con Merrill Lynch, Dexia Crediop e BHS: «L'Istruttoria ha accertato l'applicazione, da parte delle banche, di commissioni «implicite» di cui l'amministrazione non era stata debitamente informata».

LA STAMP A 103

La metropolitana rilancia i prezzi degli appartamenti

Mercato fermo, le trattative si prolungano anche per la difficoltà a trovare credito

Inchiesta

ANDREA CIATTAGLIA

Dai settemila euro al metro quadrato degli alloggi sino a 1.400 euro per gli immobili di fascia popolare, magari con qualche lavoro da fare prima di poter entrare, dei quartieri meno appetibili sul mercato immobiliare: alcune zone di Aurora, Borgo Vittoria, Le Vallette. Sono gli estremi del mercato del mattone torinese nella fotografia scattata dalle più grandi agenzie immobiliari. Un'istantanea con

poche variazioni rispetto al recente passato: «I dati indicano una sostanziale stabilità delle quotazioni - concordano gli operatori del settore». Nell'ultimo anno, le variazioni dei prezzi in positivo o in negativo sono sotto l'1 per cento, poco o niente in confronto al tracollo registrato nel 2008 e 2009», dopo l'incremento stabile dei primi anni duemila.

Le variabili che animano il panorama torinese dei

IL LISTINO
Da 7 mila euro al metro in pieno centro ai 1.400 in zone popolari

prezzi sono la linea 1 di metropolitana, alcune riqualificazioni mirate e le ormai decennali trasformazioni delle grandi aree industriali, convertite in zone residenziali.

Nella relazione relativa al secondo semestre del 2011, l'agenzia Gabetti sottolinea che «è in corso un processo di rivalutazione nell'area del Lingotto intorno al 10 per cento, grazie al miglioramento della rete dei trasporti. In zona, il valore dell'investimento oscilla tra gli 80 e i 120 mila euro». Gli operatori si augurano lo stesso effetto anche per l'area nord della città, superate le incertezze che pesano sul finanziamento della linea 2. D'altronde, che il destino del metro e quello degli interessi immobiliari fossero legati è cosa nota: non solo per l'aumento del valore delle case, ma anche per gli spazi in superficie, su tutti quelli della Variante 200, che i costruttori e il Comune puntano ad edificare.

In città, il numero delle compravendite totali rimane stabile, ma l'allungamen-

to dei tempi di vendita, fino a sei mesi rispetto ai due del 2007, indica la difficoltà di incontro tra domanda e offerta.

«L'accesso al credito è bloccato - spiega Angelo Palazzo, dell'agenzia Professionecasa Lingotto - chi acquista può contare solo sulla propria disponibilità liquidità». La trattativa sul prezzo iniziale è intorno al 10 per cento, anche se, fa notare Moreno Massa, consu-

lente del gruppo Toscano «gli intermediari che vengono pagati al momento dell'acquisizione dell'incarico tendono ad accettare anche offerte spropositate, fuori mercato, sulle quali la contrattazione può arrivare al 30 per cento». Tiene la domanda sugli alloggi di fascia medio alta, «per i quali gli sconti sono intorno al 5 per cento - dice Enrico Martucci, dell'agenzia Grimaldi Oltrepò

- I tempi di vendita, invece, rimangono molto lunghi anche per le case di pregio».

Gli ultimi dati di Tecnocasa, segnalano «quotazioni contenute (al massimo 2 mila euro al metro quadro per alloggi in perfetto stato) nel quartiere Aurora, a ridosso dei cantieri del Passante, dove pesa l'assenza delle migliori previste e il protrarsi dei lavori». All'estremo opposto del borgo, invece, nell'area Regio Parco, le riqualificazioni sono quasi completate e il valore immobiliare è aumentato.

Capitolo a parte sulle nuove costruzioni, in parte messe in cantiere quattro o cinque

anni fa sull'onda dei risultati positivi del mercato. «Trattiamo pochissime nuove costruzioni - dicono da Toscano - anche perché c'è una notevole percentuale di alloggi che si fa fatica a piazzare». Senza parlare apertamente di «effetto Spagna» dove il mattone invenduto ha assunto proporzioni devastanti, gli operatori avanzano dubbi sulla capacità del mercato di assorbire le nuove costruzioni. Improbabile, secondo gli esperti, che gli immobili nuovi vengano acquistati da enti, banche o assicurazioni, alla ricerca di rivalutazioni molto consistenti nel giro di pochi anni.

112 PFCV

56 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 24 GENNAIO 2012

Una bimba marocchina torinese ad honorem

Per sostenere l'appello di Napolitano a introdurre lo "ius soli"

MARIA TERESA MARTINENGO

Una cittadina onoraria piccola, come segno, come riconoscimento simbolico delle migliaia di bambini figli di immigrati che, nati in Italia, aspettano di diventare italiani. La bimba che potrà diventare torinese ad honorem, una volta che il Consiglio comunale avrà attivato la procedura prevista dall'articolo 7 dello Statuto, è Laila Abdane, figlia di genitori marocchini, nata il primo gennaio all'1,52 in un ospedale torinese.

La richiesta al sindaco Piero Fassino di conferire la cittadinanza onoraria ad una bimba in fasce è stata avanzata da Roberto Tricarico, responsabile Diritti del gruppo Pd in Sala Rossa, al termine dell'intervento con cui ha illustrato un ordine del giorno, poi approvato dal Consiglio. Il documento, presentato da Tricarico e da Marta Levi,

presidente della Commissione Pari Opportunità, e sottoscritto da tutto il gruppo Pd, impegna il sindaco a farsi portavoce affinché non cada nel vuoto l'appello del presidente Napolitano, che ha esortato il Parlamento a legiferare per riconoscere la cittadinanza ai bambini nati in Italia da immigrati.

«In Senato è stato depositato un disegno di legge con 114 firme di senatori per modificare la legge sulla cittadinanza e sancire il passaggio dallo "ius sanguinis" allo "ius solis" - ricorda Tricarico -, inoltre è in corso fino a febbraio la raccolta di firme a sostegno della legge di iniziativa popolare nell'ambito della campagna "L'Italia sono anch'io". Che il Consiglio comunale affronti questo tema, pur nei grandi limiti delle sue prerogative, mi pare fondamentale come segno di attenzione verso quel 15% di popolazione di origine straniera residente in città e verso i suoi figli, che contribuiscono a disegnare la città del futuro».

IDATI

Il consigliere Tricarico:
«Il 35% dei neonati ha genitori non italiani»

T172PRCV

LA STAMPA
MARTEDÌ 24 GENNAIO 2012

Cronaca di Torino | 53

Stranieri i primi nati del 2012

A Torino, come in molte altre città italiane, i primi bambini nati nel 2012 sono risultati figli di immigrati stranieri o di persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza

La frase

«E' un'assurdità e una follia che dei bambini nati in Italia non diventino italiani: non viene riconosciuto loro un diritto fondamentale»

Giorgio Napolitano
22 NOVEMBRE 2011

E il futuro, a leggere le cifre dei nati nel 2011, è già qui: i nati da due genitori italiani sono stati 4918, i nati da almeno un genitore straniero 3067. Impensabile immaginare la città - la più vecchia d'Italia - senza questo secondo numero. Nella fascia zero-due anni, poi, i bimbi non italiani residenti sono 6940, oltre un quarto del totale. I minori stranieri sono in tutto 28.887. Tra loro, dunque, la piccola Laila, uno tra i primi nati a Torino nel 2012. La prima assoluta, Takwa, ha nome straniero ma è cittadina italiana in quanto figlia di genitori italiani di origine tunisina.

L'ordine del giorno ha incontrato l'opposizione della Lega. Il consigliere Fabrizio Ricca, nel ribadire che «i bambini stranieri che nascono qui hanno già gli stessi diritti degli italiani», ha poi

evocato lo spauracchio di «madi straniere incinte che arrivano in Sicilia per partorire». Ne è seguito un animato botta e risposta con il sindaco, interrotto più volte anche dal consigliere Pdl Maurizio Marrone.

«L'immigrazione è un tema strategico per la vita della nostra città e del Paese. La modificazione strutturale della popolazione è in relazione alle nuove dinamiche economiche», ha rimarcato Fassino. E a chi tentava di interromperlo: «Il sindaco leghista di Treviso vanta i livelli di integrazione raggiunti nella sua città perché si rende conto che il fenomeno va governato e gestito, e non con la paura». Fassino si è detto disponibile ad aderire alla richiesta di conferimento della cittadinanza onoraria alla piccola Laila se il Consiglio attiverà la procedura.

La rabbia dei taxi "Giù le mani dalle nostre licenze"

Sciopero di dodici ore e corteo per le vie del centro

Sfilano in cinquecento, forse di più. A piedi, per una volta. Le auto restano ferme, trasformano piazza Vittorio in un immenso tappeto bianco. Le andranno a riprendere più tardi, tanto fino alle nove di sera non si lavora. Sciopero di dodici ore per dire che la licenza non si tocca e il governo Monti farà bene a ripensarci perché il popolo dei taxi non è disposto a cedere.

Marciano compatti dietro uno striscione giallo e blu. «Taxi Torino»: essenziale, come dire che non ci sono sigle o gruppi più o meno organizzati, ma un blocco unico, unito dal terrore di vedere la propria vita finire a rotoli. Non ci stanno, i tassisti. Non ci stanno a finire nel calderone delle corporazioni dure da scalfire. Non ci stanno, e lo scrivono sui cartelli: «Né notai, né avvocati né farmacisti. Siamo tassisti, lavoratori artigiani». La piattaforma è racchiusa in uno slogan e lascia intendere che non ci sarà trattativa: una licenza, un'auto, un territorio. «Altrimenti verranno tutti a Torino,

L'INCONTRO CON COTA
La Regione avanza una proposta al governo per tutelare i tassisti

love di lavoro già ce n'è poco, ra aziende che chiudono e la ente che non ha soldi», racconta Alberto Aimone Cat, presidente della cooperativa 5737. Per colpa della crisi abbiamo ovuto costringere i colleghi he fanno riposo di sabato a stae a casa anche la domenica, vi a la mancanza di richieste». Ci beremo il pane di bocca, racntano mentre intonano cori i stadio. Protesta civile, nei odi. Durissima, nei toni e negli gan. Il bersaglio è il premier onti, sommerso di insulti. E i il ministro Passera, la presidente di Confindustria Marcegla, il segretario del Pd Berni. I messaggi suonano come vertimenti: «Giù le mani dalle enze», «Bloccheremo la citen», «Andremo tutti a rubare», on molleremo mai».

In testa al corteo spunta un cone, il simbolo che da Sud a rd sta unendo tutti i fronti

della protesta. Un foglio passa di mano in mano. È uno studio della Provincia di Torino, fine 2010: dice che per l'area metropolitana sarebbero sufficienti 1.409 licenze. Oggi ce ne sono più di 1.600. Per Torino ne basterebbero 1.313, al posto delle 1.500 attuali. «Siamo già duecento in più del necessario», racconta Silvano D'Alio della Cna. «Se passa la liberalizzazione sarà una giungla».

Guai a chi li definisce una corporazione. «Millequattrocento euro al mese. Niente tredicesima, né ferie, né malattia. Se non lavoriamo non mangiamo. E le tariffe sono ferme dal 2008, mentre benzina, assicurazioni, studi di settore schizzavano alle stelle». Incasano solidarietà trasversali: dalla Lega Nord ad Azione giovani (gli ex An), al leader Fiom Giorgio Airaudo. Il governatore della Regio-

ne Roberto Cota li riceve: «Mi pare si vogliano colpire singole categorie più che attaccare i grandi monopoli garantendo più concorrenza. E non è logico che una materia così sia gestita con diktat autoritari da Roma anziché affrontata dalle regioni che hanno una diretta conoscenza del territorio». Anche l'assessore comunale

LO STUDIO
Secondo la Provincia oggi ci sono 200 auto in più del necessario

al Commercio Giuliana Tedesco li incontra. Nei prossimi giorni la Regione elaborerà una proposta al governo: «Stiamo lavorando su un pacchetto che, partendo dalla territorialità, comprenda tariffe e organizzazione di servizi sostitutivi di taxi nelle aree a domanda debole», spiega l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino. «Ci sono situazioni in cui è più conveniente servirsi dei taxi anziché di pullman che viaggiano con due o tre passeggeri».

LA STAMPA
MARTEDI 24 GENNAIO 2012

Cronaca di Torino 49

«Con la crisi le richieste sono crollate, abbiamo costretto chi fa riposo di sabato a stare a casa anche la domenica»

Alberto Aimone Cat
presidente
cooperativa 5737

6
mesi
per vendere

Le agenzie dichiarano che per vendere gli alloggi in città occorrono da quattro a sei mesi

10%
sconto sul
primo prezzo

Durante le trattative per le case di qualità media il prezzo scende del 10% sulla richiesta iniziale

Protestano gli ambulanti Chiusi anche i mercati

La grande distribuzione: abbiamo scorte per resistere 3-4 giorni

Retrosceña

ANTONELLA MARIOTTI

Riunione fiume ieri tra i responsabili della grande distribuzione. Il blocco dei Tir rischia di mettere in scacco il rifornimento scaffali nei supermercati. «Oggi l'unico problema l'abbiamo avuto con i surgelati, non sono proprio usciti dai magazzini. Per tutto il resto, con qualche difficoltà, siamo riusciti a garantire il rifornimento». Uno dei responsabili della Nordiconad non nasconde un certo timore per i prossimi giorni: «Il problema saranno i prodotti freschi e i latticini, la carne per esempio o il pesce. Sono prodotti di immediata deperibilità e sono e si esauriscono prima nelle scorte».

Quindi a conti fatti di merce i supermercati ne hanno per almeno tre quattro giorni. «Si questa è l'autonomia spiega Ernesto Delle Rive presidente Nova Coop -

Timori per l'accaparramento

Il rischio per i prossimi giorni è di non trovare prodotti freschi, mentre per il resto i supermercati assicurano scorte consistenti

merce arriva a singhiozzo, e attrezzarsi per queste emergenze non è possibile». E poi c'è l'effetto panico sulle persone, e quindi la corsa all'accaparramento di tutto quello che si trova di commestibile. «Questo è il fenomeno che potrebbe veramente preoccupare, e sul quale noi non abbiamo nessun modo di intervenire - spiegano ancora dalla Nordiconad -. C'è da sottolineare pe-

rò che la sigla sindacale di autotrasportatori che protesta è piccola, anzi è una frangia di una sigla. Ci auguriamo che la protesta non coinvolga anche altri».

«Il meccanismo dei trasporti è complesso, ma funziona benissimo. Noi siamo fiduciosi, gli autotrasportatori sono responsabili». Savino Russo della Federdistribuzione è rassicurante: «Abbiamo in magazzino la

farina per fare il pane, quindi nei supermercati dove è possibile ci sarà pane fresco ancora per molto». Ma quanto si potrà resistere con blocchi a oltranza? «Non credo che gli autotrasportatori arriveranno a tanto e comunque io credo che potremo resistere più di quattro giorni». Sarà. Bisognerà vedere questa mattina con quante sporte le casalinghe si presenteranno alle casse dei supermercati. Per quelle invece che già pensano di dirottare la spesa verso gli ambulanti troveranno deserti quasi tutti i mercati torinesi. Scioperano anche gli ambulanti contro la direttrice Bolkestein: «Alle cinque del mattino ci riuniamo tutti e decidiamo le forme di protesta ma i banchi non ci saranno». Luigi Vuolo è uno dei portavoce della protesta delle bancarelle, che ieri è arrivata alla capitale. «Chiudiamo anche per solidarietà con i nostri colleghi che sono andati a Roma a protestare». Stamattina infatti inizierà alle dieci al Circo Massimo il sit-in di protesta del popolo delle bancarelle. «Noi protestiamo non solo contro il governo, anche contro le tasse regionali: quest'anno ci sono stati aumenti del quaranta per cento. Il nostro posto dove vendere ci costa come un negozio in centro».